

## UN DANTISTA UNGHERESE: LAJOS FÜLEP

MÁRTON KAPOSI

Eötvös Loránd Tudományegyetem Bölcsészettudományi Kar  
Ókori és Középkori Filozófia Tanszék  
H-1052 Budapest, Piarista köz 1.

In questa esposizione – nella quale si tratta soltanto una fase della ricezione di Dante in Ungheria – vorrei richiamare l'attenzione su *due unilateralità*, e – almeno in parte – anche correggerle. L'una si riferisce *alla dantistica ungherese*; l'altra, *all'operosità di Lajos Fülep*.

I.

La dantistica ungherese, in quasi duecento anni, aveva accumulato tanti interessanti risultati, e non soltanto sulla fortuna di Dante in Ungheria, ma anche sull'arte dantesca. Poiché la dantistica ungherese incominciò a svilupparsi nel tempo in cui i massimi pensatori dell'età romantica (prima di tutto Frederico Schlegel, Giuseppe Schelling, Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo, Antonio Cesari) hanno scoperto per il mondo Dante poeta e hanno iniziato a valutare l'artisticità dantesca, non ci si può meravigliare che anche gli esploratori ungheresi – poeti e storici della letteratura (Gábor Döbrentei, Ferenc Császár, János Arany, Károly Szász e altri) tutti indistintamente – si siano interessati alla sua poesia e, da una parte, abbiano incominciato a tradurre le sue opere poetiche, mentre, dall'altra abbiano scritto una serie di opere interpretative sul carattere della storia della letteratura.<sup>1</sup> Abbastanza tardi, soltanto nei primi anni del Novecento, si è formato un altro tipo di dantisti ungheresi e si è delineata un'altra tendenza nella dantologia ungherese: quella che esaminava l'operosità dan-

---

<sup>1</sup> J. Kaposi: *Dante Magyarországon*. [Dante in Ungheria.] Bp., Révai, 1911. – J. Szauder: *Dante a XIX. század magyar irodalmában*. [Dante nella letteratura ungherese del Novecento.] In: „Dante a középkor és a renaissance között.” [Dante tra il Medio Evo e il Rinascimento.] (A cura di T. Kardos.) Bp., Akadémiai K., 1966. pp. 499-574. – I. Madarász: „Dante atyánk” „Dante-per” és Dante-*reneszánsz* az *olasz felújulás irodalmában*. [„Padre Dante.” Dibattito su Dante e rinascimento di Dante nella letteratura del Risorgimento.] In: *Italianistica Debrecenensis*. Vol VI. pp. 94-104.

tesca a un livello teoretico, cioè sul campo della filosofia e della estetica. Le indagini di questo carattere – dopo e isolato tentativo di Jenő Péterfy – le hanno iniziate György Lukács e Lajos Fülep incirca nel 1910.<sup>2</sup> I loro risultati, oltre all'alto livello spirituale, sono molto importanti anche perché sono i primi prodotti della scuola di Dilthey e così, con l'analisi estetica della poesia dantesca, fanno testimonianza del fatto che la rivelazione dei romantici intorno a Dante fu molto adeguata e calzante. – Più tardi, nella seconda metà del Novecento, Imre Bán e János Kelemen sono stati che hanno contribuito in misura simile all'analisi ed interpretazione estetica dell'opera dantesca.<sup>3</sup>

Lajos Fülep (1885-1970), forse si manifesta dai suddetti – benchè dall'altro punto di vista, siccome la maggioranza dei nostri dantisti sono filologi e storici della letteratura – si può ritenere un importante dantista ungherese, ma questo anch'oggi, trent'anni dopo la sua morte, si sa soltanto in un stretto cerchio degli italianisti. Fülep è ben conosciuto come *filosofo* (da una parte come ricercatore su M. Stirner, A. Schopenhauer, Fr. Nietzsche e, dall'altra come critico di B. Croce). È anche molto conosciuto e stimato come *storico delle belle arti*, ma come *italianista* se ne sa poco.<sup>4</sup> È senza dubbio che le astuzie degli eventi storici gli hanno anche impedito per tre volte di ottenere uno stato di professore ordinario all'università di Budapest; soltanto all'università di Pécs gli è riuscito di ottenere un posto di libero docente in filosofia e, come tale, può sostituire il professore italianista Jenő Koltay-Kastner, mentre lui è direttore dell'Accademia d'Ungheria a Roma. E ciò, nonostante tutto quel che Fülep abbia fatto prima degli italianisti maggiori, usurpando le possibilità di altro genere, e così come il fatto che aveva amici e colleghi tra i giovani scienziati ungheresi, membri del cosiddetto *Vasárnap* (*Circolo della Domenica*), per esempio Arnold Hauser, György Lukács, Béla Balázs, Károly Tolnay e altri. Utilizzava anche il vantaggio che da tanti anni abitava a Firenze e più tardi poteva basarsi su questo fondo, quando lavorava come semplice prete calvinista in campagna.

## II.

Fülep come *italianista* si occupava non soltanto di Dante. Ha scritto un saggio sulla letteratura umanistica del Rinascimento, su Petrarca, su Ariosto, su Machiavelli e Tasso. Ha scritto una vasta monografia su San Fran-

<sup>2</sup> M. Kaposi: *Lukács György és Fülep Lajos Dante-értelmezései*. [Interpretazioni di Dante di Lajos Fülep e di György Lukács.] In: Magyar Filozófiai Szemle., 1996. Nos. 4-6. pp. 303-323.

<sup>3</sup> I. Bán: *Dante-tanulmányok*. [Studi su Dante.] (A cura di I. S. Kovács e E. Király.) Bp., Szépirodalmi, 1988. – J. Kelemen: *A Szentlélek poétája*. [Il poeta del Santo Spirito.] Bp., 1999.

<sup>4</sup> J. Kelemen: *Lajos Fülep*. In: Il Cannocchiale, n. 3. settembre – dicembre 1993. pp. 73-87.

cesco d'Assisi, ma questa sua opera non è totalmente elaborata ed è rimasta in manoscritto. Si è occupato dell'Estetica di Benedetto Croce: nella sua tesi di laurea ha analizzato e ha criticato la prima sintesi del filosofo napoletano; anzi, le sue tesi sono state discusse apertamente nel Circolo di Filosofia, a Firenze, nel 1911. Oltre a tutto questo, lui s'interessava al pragmatismo italiano, conosceva personalmente Giovanni Papini, e ha scritto un saggio introduttivo alla traduzione ungherese del suo libro *Storia di Cristo*. Anche come storico delle belle arti, conosceva bene la cultura italiana; fu il primo maestro di Károly Tolnay (Charles de Tolnay) che poi diventò il direttore del Bargello in Firenze.

Fülep si occupò da Dante – benchè non continuamente – per tutta la vita. Nel corso della vita ebbe occasione di pubblicare soltanto tre saggi, scritti specialmente su Dante, in lingua ungherese. Due sono venuti alla luce nel 1921, nel seicentesimo anniversario della nascita di Dante. La migliore rivista letteraria, *Nyugat (Occidente)*, con il suo saggio ha espresso gli ossequi verso il Sommo; e, in questo suo breve studio molto profondo, descrive prima di tutto le caratteristiche artistiche dell'opera dantesca. L'altro suo scritto commemorativo fu pubblicato in una rivista calvinista, *Hit és Élet (Fede e Vita)*; e qui – rispetto al profilo della rivista e dell'occasione – lui presenta la religiosità di Dante, il cattolicesimo dantesco e il suo funzionamento artistico creatore dal punto di vista quasi ecumenico. Il terzo lavoro di Fülep – *A Vita Nuova és a mai olvasó (La Vita Nuova e il lettore d'oggi)* – fu pubblicato nel 1943 come introduzione alla terza traduzione ungherese dell'opera dantesca, tradotta dal famoso poeta Lajos Áprily. Fülep qui analizza non soltanto l'opera giovanile di Dante, ma caratterizza tutta la sua artisticità, accentua il carattere di totalità tanto della *Vita Nuova* quanto della *Divina Commedia*, e dimostra il tono lirico anche della *Commedia*.

Fülep ha elaborato anche altri tre saggi, ma questi sono venuti alla luce soltanto dopo la sua morte. Il più lungo (è di 100 pagine), scritto in ungherese, è veramente una piccola monografia, la quale riassume brevemente tutta l'operosità di Dante ma tratta a fondo soltanto i suoi mezzi artistici. (Questo saggio – che è inoltre una abbreviazione di un testo più lungo – fu edito soltanto nel 1974 in una antologia rappresentativa dell'operosità dello scienziato.<sup>5</sup>) Vi sono ancora due brevi saggi, scritti in italiano, pubblicati soltanto cinque anni prima. Questi ci dimostrano che genere di filologo fosse Fülep. L'uno, *Il „dolce stil nuovo”*, rischiarla l'interpretazione di Dante della nuova corrente letteraria secondo i testi poetici delle sue opere. L'altro, *L'identificazione della Beatrice*, tratta le varie rappresentazioni dantesche della sua donna. Quanto ai saggi scritti in italiano,

---

<sup>5</sup> L. Fülep: *Dante*. In: „A művészet forradalmától a nagy forradalomig.” [Dalla rivoluzione dell'arte alla grande rivoluzione.] (A cura di Á. Tímár.) Bp., Magvető Kiadó, 1974. Vol. II. pp. 211-311.

non si sa niente di certo, ma da certe lettere e dalle bozze rimaste apprendiamo che quel lungo saggio in lingua ungherese fu preparato per il volume *Világirodalom* (*Letteratura mondiale*), nel quale dovevano essere pubblicati anche altri saggi di Fülep: *Umanesimo*, *Petrarca*, *Ariosto*, *Machiavelli* e *Tasso*, ma la prima guerra mondiale impedì questa impresa editoriale.

Fülep invece non ha finito mai le sue ricerche intorno a Dante. Negli anni tra il venti e il trenta – come testimoniano certe lettere scritte agli amici (a Artúr Elek e Charles de Tolnay) e i suoi appunti scientifici – si preparava a scrivere un saggio più lungo su Dante, una *monografia* completa; e intendeva pubblicarla non in ungherese, ma in una lingua straniera.<sup>6</sup> Benché avesse raccolto molto materiale, non elaborò il libro neanche in prima stesura, come quello su San Francesco.

L'interesse di Fülep per Dante rimaneva fino alla sua morte. Lui accompagnava la letteratura specializzata della dantologia ungherese e quella straniera, e similmente anche le traduzioni delle opere di Dante. Per esempio, richiamò l'attenzione di Mihály Babits sul libro di József Hirschler intitolato *Dante pokla* (*Inferno di Dante*) e ne fece una recensione nella rivista *Nyugat* (*Occidente*). Ad Artúr Elek raccomandò qualche nuovo libro tedesco sull'iconografia dantesca. Studiava la traduzione della *Divina Commedia* preparata da Babits, e si interessò alle traduzioni delle poesie di Dante fatte da Sándor Weöres. (Ne la man vostre, Io son venuto, Amor, tu vedi, Sestina.)

Fülep s'interessava a Dante non soltanto come italianista ed esteta, ma anche come *filosofo* e *storico delle belle arti*. Nel suo grande saggio filosofico su Nietzsche parla di Dante nell'analisi del ritratto del Cristo nietzschiano e nella trattazione della compassione. Fece anche cenno alla concezione del mondo dantesco nella monografia su San Francesco. Il genere sintetico dell'arte dantesca lo caratterizza nei saggi in cui analizza Giotto, Leonardo, Michelangelo, Rembrandt e Cézanne, per esempio in *Művészet és világnézet* (*Arte e concezione di mondo*), *Humanizmus* (*Umanesimo*), *Örök reformáció* (*La Riforma eterna*), *Mai vallásos művészet* (*L'arte religiosa contemporanea*).

Negli scritti di Fülep su Dante – cioè nei suoi saggi ben elaborati, nelle constatazioni particolari fatte negli altri scritti su diversi temi, nelle parti fissate della monografia progettata, in accenni di certe sue lettere e così via – si delinea un *caratteristico ritratto* su Dante: abbozzato da uno scienziato che è, in campo teoretico, molto informato, filologicamente ben preparato e, oltre a ciò, è dotato di ricettività per l'artisticità, ma a cui non è riuscito finire la sua impresa, compiere la sua sintesi: ma, anche così, ha formato, analizzando appunto l'esteticità delle opere dantesche, una concezione importante e da stimare. Qualche sua scoperta anticipa certi ri-

<sup>6</sup> Lettere di L. Fülep a M. Mészöly il 11 novembre 1922, a M. Alexander (Révész) il 13 novembre 1922, ad A. Elek il 12 gennaio e il 6 marzo 1923, a K. Tolnay il 22 marzo 1923. In: „Egybegyűjtött írások” [Opere raccolte.] Vol. II. (A cura di Á. Tímár.) Bp., MTA Művészettörténeti Kutató Intézet, 1995. pp. 144, 148, 173, 179, 286.

sultati più tardi ottenuti nella dantistica internazionale (Erich Auerbach, Paul Renucci) e nella storia delle belle arti (Erwin Panofsky).

### III.

Tra le ricerche di Lajos Fülep fatte intorno a Dante si può rilevare come le loro caratteristiche, più preziose ed importanti, prima di tutto, siano queste tre: 1. la *multilateralità* delle ricerche e la *complessità* dei risultati ottenuti; 2. la grandissima *sensibilità* per i problemi centrali; 3. la concentrazione sulla sostanza *artistica* delle opere durante le interpretazioni e valutazioni, cioè: a) da una parte, scoprire e dimostrare il carattere di totalità delle poetiche rappresentazioni dantesche e, b) dall'altra, accentuare la validità universale dei risultati ottenuti da Dante.

1. Fülep, come un indagatore *multilaterale*, accosta l'operosità di Dante *da molti punti di vista* (tanto nei problemi generali, quanto in quelli particolari): cioè, come filosofo ed esteta, come storico delle idee e della letteratura e come storico delle belle arti. Studia le opere dantesche con metodo *multidisciplinare*, e adopera insieme gli aspetti sopraddetti. Perciò è capace di analizzare e di comprendere paralellamente le tre importantissime personalità medievali della cultura italiana: San Francesco, Giotto e Dante, e anzi, anche parlando degli altri due, non dimentica di comparare con loro Dante. Il suo metodo complessivo lo aiuta a tener presente che Dante fu sempre un credente e un teologo, uno scienziato e un poeta, un civile attivo e un artista contemplativo. Quello che non scorge lui stesso, lo ricava dalla dantistica specializzata internazionale, poiché conosce bene la dantologia tedesca (F. Hettinger, F. X. Kraus, K. Vossler), inglese (G. E. Moore), francese (E. Gilson) e, naturalmente, italiana (G. Carducci, F. De Sanctis, R. Fornaciari, N. Zingarelli, B. Croce). Utilizzando tutti questi contributi, lui fa indagini molto accurate e profonde, ma non si perde mai nei dettagli.

2. La *sensibilità per i problemi* nelle indagini di Fülep si manifesta prima di tutto nel fatto che comprende bene la molteplicità di Dante, e non soltanto la grandissima complessità delle opere, ma anche la multilateralità e la contraddittorietà della personalità del poeta. Come rappresentante eminente della filosofia diltheyana, è sensibile tanto ai problemi spirituali quanto a quelli estetici nascosti nella poesia di Dante. Quasi risale alla spiritualità dei romantici che hanno scoperto Dante come poeta (prima di tutto a Schelling). Non s'interessa a quel Dante che è stracommentato dai positivisti, anzi neanche Dante religioso risveglia il suo interesse per lo scrittore del *romanzo teologico*, ma come autore la cui originaria fede cristiana è impregnata di misticismo medievale, e questa sintesi lo aiuta a comprendere quell'universo che non si può intendere solo con la ragione. Fülep riconosce che nella *Divina Commedia*, l'epoca, l'opera e personalità del poeta costituiscono un'unità, e dimostra in che modo è possi-

bile tutto questo. Da questo punto di vista, Fülep sta molto vicino a Croce<sup>7</sup> che, per lui, come dantista al tempo di questi riconoscimenti, è sconosciuto, e, inoltre, Fülep non accentua tanto fortemente la differenza tra gli elementi poetici ed impoetici nell'opera dantesca. Ritiene molto importante (e in questo sta il contrasto con Lukács che, da altri punti di vista, interpreta Dante in campo estetico) il fatto che la *Commedia* sia una visione. Fülep comprende bene che appunto la visione di un erudito credente può abbracciare, come una totalità trasparente, tutto il mondo e l'oltremondo in un soggetto poetico. *La Divina Commedia* così „è la più grande sintesi nella storia della poesia”.<sup>8</sup>

3. Secondo l'opinione di Fülep, Dante ha creato una sintesi appunto *sotto il segno dell'artisticità*, tanto nelle singole opere quanto in tutta la sua operosità. Fülep studia anche le opere scientifiche di Dante dal seguente punto di vista: in che modo e in che misura hanno contribuito al perfezionamento artistico delle opere poetiche. Secondo lui, il *De vulgari eloquentia* ha dimostrato la possibilità e ha fatto riconoscere il diritto della lingua volgare ad essere usata anche nella poesia; *Il convivio*, invece, ha permesso al poeta di ritrovare nella scoperta l'ossatura teoretica e il perfezionamento delle immagini poetiche. Secondo Fülep, è più importante quest'ultimo aspetto, e perciò i tre piloni di sostegno dell'opera di Dante sono: *La vita nuova*, *Il convivio* e *La Divina Commedia*. (Qualche decennio dopo, Paul Renucci ha esposto una concezione simile.<sup>9</sup>) Tra le opere poetiche di Dante, *La vita nuova* rappresenta la profondissima liricità, *La Divina Commedia* è la più grande, la più completa sintesi, ma nonostante l'idea religiosa fondamentale dell'opera e la cornice del mondo di coscienza del soggetto, anche in quest'opera ha grande ruolo la liricità, e poichè queste due opere come fuochi dell'ellisse dell'opera dantesca hanno carattere lirico, la liricità in un certo modo abbraccia tutta l'opera dantesca. La liricità e l'artisticità dell'opera di Dante hanno ruolo primario e decisivo – secondo Fülep – anche nella ricezione delle sue opere poetiche: „Colui che legge la Vita Nuova, o già ha letto o leggerà anche la Commedia, così la condotta da parte dell'opera concorda coll'intenzione del lettore, e anche equivale al principio dell'estetica moderna, cioè l'opera si spiega in sè stessa, contiene in sè tutto quello che vuole esprimere e non bisogna dal di fuori prestarle ed aggiungerle, e se eppure esige un certo aiuto, allora questo – essendo l'opera dello stesso autore, la quale è continuazione ed adempimento di quella prima – così rimane nello stesso cerchio spirituale.”<sup>10</sup>

<sup>7</sup> B. Croce: *La poesia di Dante*. (11. ed.) Bari, Laterza, 1966. pp. 51-68.

<sup>8</sup> L. Fülep: *A Vita Nuova és a mai olvasó*. [La vita nuova e il lettore d'oggi.] In: L. Fülep: „Művészet és világnézet.” [Arte e concezione del mondo.] (Raccolta di saggi. A cura di Á. Tímár.) Bp., Magvető K., 1976. p. 249.

<sup>9</sup> P. Renucci: *Dante*. Paris, Hatier, 1958. pp. 137-144.

<sup>10</sup> L. Fülep: *op. cit.* p. 248.

a) Nelle sue opere poetiche, Dante crea esemplari insuperabili della *rappresentazione del carattere di totalità*: *La vita nuova* è l'esempio della totalità *intensiva*, *La Divina Commedia* quello della totalità *estensiva*. La prima penetra fino alla massima profondità della personalità, la seconda abbraccia tutto l'esistente, ma non soltanto come il tutto, come l'infinito, ma anche per la sua variabilità, per la sua grande eccessività e ricchezza interna. In questa opera vi è presente tutto quanto è importante e sostanziale: essi stanno insieme ben ordinati e collocati, e ognuno è messo al suo giusto posto e tutto gira significativamente verso il viaggiatore contemplativo. Quest'universo dell'al di là è tale che, senza di esso, non si comprende questo mondo terreno e, soltanto dopo il percorso fantastico di quest'altro mondo, possiamo in questo nostro mondo essere noi stessi. Fülep ha imparato molto dall'interpretazione dantesca di Schelling, eppure, secondo la mentalità e sotto il segno della concezione di Hegel, dichiara l'insegnamento non soltanto religioso ma più generale della *Divina Commedia*: l'individuo deve percorrere in modo abbreviato tutta la via del genere umano, se vuole diventare un membro di valore dell'umanità. Fülep vi allude a un parallelismo tra *La fenomenologia dello spirito* hegeliana e *La Divina Commedia* dantesca: „Svolgimento totale dello spirito lirico dalla relazione la più materiale, sensuale ed esteriore con una realtà indirettamente data fino all'autosentire soprannaturale e puramente interno, fino all'autocoscienza equivalente allo spirito assoluto, corrispondente all'assoluto sapere hegeliano: la Commedia è la *Phänomenologie* dello spirito lirico, è non soltanto lirica, ma è anche la filosofia, il sistema della lirica.”<sup>11</sup> Più tardi la *Fenomenologia* fu comparata – anche da György Lukács e da Ernst Bloch – con il *Faust* di Goethe.<sup>12</sup> Fülep accentua anche altre somiglianze tra certe produzioni e *La Divina Commedia*: da una parte, con le cattedrali medievali, dall'altra con le *summe* teologiche, come più tardi faceva Erwin Panofsky.<sup>13</sup> *La Divina Commedia* per l'interezza e per l'immedesimazione della storia ammassata nei tre regni oltremondani, sembra quasi *Summa vitae humanae*, come due decenni dopo esprime Erich Auerbach.<sup>14</sup>

b) Fülep accentua energicamente il fatto che l'universalità e la totalità dell'opera dantesca si fondano sostanzialmente sulla totalità della *storia* ben compresa in cui che in quei tempi il miglior modo era comprensibile. Dante pensa che egli viva in una fase presente di un lungo e indiviso processo storico che dura da inizi lontanissimi, e che il suo presente sia conseguenza di tutto il passato, e, per conseguenza di ogni evento acca-

<sup>11</sup> L. Fülep: *Dante* [1912/15]. In: „*Egybegyűjtött írások*” [Opere raccolte], vol. II., ed. cit., p. 270.

<sup>12</sup> A. Infranca: *Il giudizio su Faust in Lukács e Bloch*. In: „Nuovo Romanticismo” [Palermo], nom. 5, (dicembre 1987), pp. 53-66.

<sup>13</sup> E. Panofsky: *Gothic Architecture and Scholasticism*. Saint Vincent Archabbey, 1951. pp. 6-12.

<sup>14</sup> E. Auerbach: *Dante als Dichter der irdischen Welt*. Berlin, W. de Gruyter, 1929. p. 116.

duto, in certa misura, tocca anche lui. L'atemporalità dell'al di là è molto adatta al fatto che le relazioni diacroniche si trasformano in sincroniche, e che per questo anche prime siano più significative. Dante riassume soltanto quello che è dato nei vari regni dell'universo, e perciò il mondo dantesco non contiene più di una realtà sovrabbondante come tramite della storia compressa. Questo è il segreto dell'universalità delle opere dantesche.

Il compendio della storia universale, la rete mentale delle relazioni strutturali della realtà, la conoscenza molto profonda del soggetto di se stesso, il desiderio della bontà e del perfezionamento – tutti questi *insieme* – rendono l'arte di Dante di validità universale. Riconosciuto questo, Fülep menziona quasi sempre Dante fra i massimi e i più istruttivi creatori. Nel 1948 lui scrisse: „Il visibile è talvolta apparenza, giungere alla sua realtà è possibile tramite il suo svelamento. Ma non bisogna e non è possibile neanche svelare Omero, Dante, Shakespeare, Goethe, Tolstoj, Fidia, Giotto, Rembrandt, l'antica Atene, Firenze, la vecchia Parigi, Buda, ecc., ecc.: basta analizzarli ed interpretarli. L'analisi e l'interpretazione fanno intendere – in quanto questo è almeno possibile – perché sono tali, come sono; la stessa realtà, lo stesso contenuto trova l'analisi sia nell'interno, sia dietro di loro, e di essa sono i raffiguratori e gli esponenti, ed ogni suo elemento scoperto lo fanno più ricco, lo mostrano più profondo, lo fanno più duttile, lo rendono nell'essere storico-umano più indigeno, più nostro, più per ognuno di noi.”<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> L. Fülep: *Egy nagy lehetőség Budapest és az ország újjáépítésében* [La grande possibilità sul campo della ricostruzione di Budapest e il paese.] In: L. Fülep: „Művészet és világnézet.” [Arte e concezione del mondo.] Ed. cit. p. 369.